

Intervista al card. A. Ballestrero sul diaconato permanente

Una presenza provvidenziale

Abbiamo incontrato il sacerdote anglicano Malcom Menin con la sua sposa sig.ra Jennifer, di Norwich, incaricato dal suo Vescovo di studiare il problema del diaconato nella Chiesa anglicana e di raccogliere elementi per un documento sul ministero dei diaconi.

In occasione di una loro visita alla parrocchia di Vallo Torinese, il giugno scorso, sono stati ricevuti dall'Arcivescovo card. Ballestrero, che ha voluto rilasciare alla signora questa intervista sul diaconato nella Chiesa cattolica e nella sua diocesi di Torino in particolare. Ne riportiamo ampi stralci.

Proprio ora che stiamo per andare in stampa abbiamo saputo che il rev. Menin sarà consacrato vescovo della sua chiesa il 2 dicembre prossimo. Gli facciamo tanti auguri per il suo nuovo ministero.

a cura di JENNIFER MENIN

D.: Secondo Lei quale è stata l'utilità della restaurazione del diaconato permanente nella Chiesa cattolica? Quali benefici ha portato?

R.: Il primo beneficio che io ritengo fondamentale è che la presenza permanente del diacono nella realtà della Chiesa risponde meglio al progetto di Cristo nel fondare la Sua Chiesa. Il diaconato è emerso già nelle prime esperienze della Chiesa, dopo Cristo, ed è per questo che la Chiesa cattolica ritiene il diaconato vero e proprio sacramento, partecipazione del ministero gerarchico. Un'altra ragione che è più contingente, più storica, ma non meno reale è che, già allora, all'inizio della vita della Chiesa, l'impegno dei vescovi e dei presbiteri era rivolto soprattutto al ministero della parola e dei sacramenti. Per loro riusciva difficile assolvere anche tutti quei ministeri della carità che sono indiscutibilmente ministeri essenziali nella Chiesa e di coloro che nella Chiesa presiedono. Con la presenza dei diaconi e con la loro collaborazione i pastori riescono ad essere più presenti e a portare il loro aiuto, il loro contributo anche in questa realtà della carità che nella Chiesa ha avuto tanta im-

portanza. E a me pare che non sia senza significato che questa restaurazione del diaconato permanente voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II sia avvenuta proprio in tempi come i nostri nei quali i problemi della società, della carità, delle opere di misericordia, diventano sempre più urgenti. Quindi, questa presenza dei diaconi è veramente provvidenziale: non sostituiscono il vescovo, non sostituiscono il presbitero, ma lo integrano e lo coadiuvano in una maniera veramente efficace. Ed è per questo che la dimensione del servizio acquista tanta importanza. Sono a fianco del vescovo, sono a fianco del presbitero, e ci sono precisamente in atteggiamento di servizio: aiutano, integrano, collaborano. Ecco perché lo si chiama diacono, cioè servo, cioè ministro. Nelle parrocchie la presenza del diacono si rivela utilissima. Utilissima per i poveri, utilissima per gli ammalati, utilissima soprattutto per coloro che sono meno assidui alla Chiesa, quelli che si direbbero un po' i lontani, i trascurati. E poi c'è da dire che questo ministero diaconale sta veramente ispirando tanti nostri fedeli, dando una pienezza alla loro vocazione cristiana, e vorrei notare che questo ha delle conseguenze